PQ/4829/086/R6

G. E. Mottini

ROSE NEL PRUNETO

1916 - 1919

Taddei-Ferrara

AD LVCEM
BIBLIOTECA
GAZZAMINI-MUSSI
N°

Marino Moretti
queste rose un pò oscure
mo offerte con affetto
ed ammirazione
11-5-23 G. Edoardo Mottini

EDOARDO MOTTINI

Rose nel pruneto

1916 - 1919

FERRARA
A. TADDEI & FIGLI
EDITORI

PQ
4829
O86
R6

PROPRIETÀ LETTERARIA

LE COSE PIÙ PURE

DI QUESTE POESIE

SONO DEDICATE

ALLA MEMORIA DI MIA MADRE

BACCHETTA MAGICA

PRELUDIO

Tic tac, angioli azzurri su velari di fiamma.
Tic tac, nuvole cupree s'allineano sul mare.
Tic tac, la neve pallida s'imporpora di rose.
Tic tac, canta svelata l'anima delle cose.
Tic tac, odo il clamore degli organi celesti.
Tic tac, son fatto satiro, sono il genio dei boschi.
Tic tac, labbra mi baciano, bacio un seno azzurrino.
Tic tac, le stelle sciamano nel silenzio divino.
Tic tac, sono fanciullo, dormo nella mia culla.
Tic tac, non sono nato, mi confondo nel nulla.

SCHUBERT

D' onde viene il ruscello melodioso
che senti gorgogliare nella notte,
che vedi spumeggiar sotto la luna,
che scapiglia i fantasmi dei fiori,
che ride e piange come te?

Dove van quell' acque fresche,
tortuose come l' anima che scorre
fra grovigli di paure
fra barbagli di speranza,
riflettenti le vigili stelle,
le nubi nere di lassù?

Viene il ruscello dai monti pii,
dalle fulgidi nevi,
reca la gelida verginità

dei ghiacci diafani,
reca la coccola dei foschi abeti,
ti reca il fiore che dal mulino
il vento dell' alpe rapì.

Del vïandante ti porta il lagno,
della fanciulla il canto,
reca la dolce fragilità
verde e vermiglia
della ghirlanda che il giovinetto,
sul ponte rustico
mesto sognando, al vortice affidò.

E va lontano dove s' infosca
tra selve nere
l' ombra, e l' oblio
non ha più sole
si stende muto
sugli asfodeli,
attende attende
la falce che verrà.

ALL'ULIVO

Ruvido e scabro tu cerchi il cielo,
poi lo fuggi e ricerchi,
strisci sul duro suolo,
screzi di nebbia il mare di turchese.
Sei come l'albero della foresta
dei suicidi, nocchi e tormenti;
come un atleta ti torci e snodi;
come un fantasma,
sotto velarî di verde cenere
agiti ossa piene di strazio.
Da lunge inturgidi
di globi di velluto
le spalle dell'altura,
da presso malinconico
chiudi l'anima stanca
in dolce velatura.

L' ombra t' addensa in misteri marini;
il sole, d' ogni foglia
fa un diamante che trema.
Ti squassa il vento come sonagliera
e la calma t' incide nel silenzio.
La tramontana cruda,
l' inebriante aprile,
il rogo dell' estate,
le lagrime d' autunno
passan su te come soffi sul mare.
Sussurri e taci il mistero del tempo,
mentre guardi l' umanità passare.

NOIA

Suona l'ora sbadigliosa
nella notte dormigliosa.
Un passante striscia il tacco,
s'ode un gatto che vagisce,
nella fregola fa il matto
con tubar di violoncello.
Qui la panca sempre sta,
e le palme come scope
si divarican nel vento,
ripuliscono la polvere
delle scialbe nebulose,
fanno nero e nudo il cielo.
Lo spettacolo non muta
se non passa un ubriaco,
se non passa un cane nero,
se non spaccasi nel lampo
la cortina tenebrosa.

IL PIÙ BEL RISO

a Dino Franchi

Il più bel riso non l'ha fatto già
la mia placida mamma a me fanciullo,
nè la sorella sì lieta mi rise,
e il riso delle donne è misterioso,
è saturo d'angelica malizia...
Il più bel riso l'ho veduto ieri
sbocciar raggiante sul visetto sporco
d'un monelluccio, figlio di randagi,
con la camicia fuor dei calzoncini,
con una calza a strappi e un piede nudo.
Nel traversar la strada irta di ghiaia,
il piccolin cascò, si rialzò,
si rimise nel piede la ciabatta,
si guardò le manine un po' sbucciate,
si guardò intorno, e vide solo me:
e, per farmi capir ch'era gagliardo,

mi rise in faccia un riso così bello,
così pien di coraggio e d'innocenza,
che quel riso divino
si confuse con l'oro del sole
che calava in trionfo nel mare.

CANTO DEL POVERACCIO

Il mio manto è una vecchia coperta
non so ben se di stalla o da morti,
è tessuto di lana consunta,
è trapunto di buche e pidocchi.

Il mio scettro è un selvaggio bastone
pien di corna, di vene e di nocchi,
ma mi basta per farmi temere
dai monelli e dai cani feroci.

La corona mi cade sugli occhi,
ma mi lascia ben scorgere il sole:
è di feltro, forata e verdastra,
tutta bave, cincischi e tignuole.

La mia coppa è la coppa di carne
delle mani mie nere e scrignute:
sotto il fiotto dell'acqua cadente
s'inargenta di perle minute.

Il mio trono è il muretto tepente,
è la lastra del tempio gelata,
è il divano odoroso del fieno,
è la panca da tutti evitata.

Il mio letto è la tana di foglie,
è la sabbia nei tempi tranquilli;
sul pagliaio m'adagio d'estate
e mi culla la nenia dei grilli.

Le mie spose son cimici e pulci:
nel mio harem mi sdraio beato,
e m'arrossan con baci pungenti,
di carezze m'han quasi mangiato!

Il mio oro è la luce del sole:
quando piove mi sento tapino....
Chiedo a Dio di vendermi il mondo
quando l'astro mi getta un soldino.

La mia mensa è il quartier dei soldati
o dei frati l'arcuata finestra;
con le dita mi cucco la salsa,
sei gamelle van giù di minestra.

Ho compagno il pontefice Sole,
ho compagne le nubi violette,
e la luna, mia dama d'onore,
su nel cielo a seguirmi si mette.

Fra trofei di fogliame e di fiori,
fra muraglie di grano o di neve,
tra fanfare di tuoni e di vento,
tra vendemmie di graspi e di stelle,

su tappeti d'erbetta e di fango,
vado avanti da cinquantott'anni
senza troppa pressura d'affanni:
vado ove vanno le scarpe dei Re:

cammino, cammino, cammino,
verso quattr'assi di pino.

ANTROPOMORFISMO

I laghi, come gli occhi della terra;
le rocce, come denti;
le lave, come sputo;
i monti, come poppe;
le nevi, come il sonno;
le nubi, come il manto;
i fiumi, come vene;
i boschi, come chiome;
i prati, come barba;
le grotte, come il ventre;
le valli, come il sesso;
i fiori, come gioie;
la luna, come lampada;
il vento, come voce;
il cielo, come sogno;
il mare, come pianto:
pigmeo osceno con la Madre in guerra,
l'uomo, come pidocchio della terra.

CARNE

Venere bella maneggia il coltello
nella fosca penombra del macello,
con dita angeliche squarcia il carniccio,
getta sul banco con braccia da dea
il massiccio di coscia che trema.
Macera e imbianca la splendida pelle
nella porpora delle coratelle.
Sulla sua opera sanguinolenta,
sopra il suo capo di Miranda bionda,
dalla nicchietta pia
benedice la vergine Maria.

CONSIGLIO

Domanda a Dio d' esser poverello,
chiedigli di godere
quel che gli altri disdegnano o non sanno,
chiedigli di libar la pura luce
come la liba l' occhio dell' uccello;
chiedigli i baci della castità,
chiedigli i chiodi, le verghe, le stigmate,
chiedigli il niveo amor dei semplici,
l' odio sereno ed il sereno oblìo.

RANE

Tutta notte il ranocchio
stringe la ranocchietta,
le narra una storietta
di baci e di girini.
Nel platino lunare
maculata di verde l'acqua appare.
Sotto un plettro invisibile,
coppie imbevute d'amore e di fosforo
ritmano l'inno della voluttà.
Tutta occhi e bocche,
s'increspa l'acqua e squacquera qua qua.

BENEDIZIONE PASQUALE IN UFFICIO

a Luigi Lemmi

Ecco il prete bianco e viola,
col tricorno e con la stola,
col ragazzino che trotterella
e regge un secchio pieno di soldi.
Nell' acqua santa i doppioni rotondi
stan come idrofili neri sui fondi.
Con un piccolo scettro
ha benedetto tutto,
con un sottile spruzzo
ha lavato la stanza dai demonî.
Tutto ha purificato,
dalla volta lebbrosa
fino al tappeto che ho sotto ai piedi,
dai bollettini grigi di polvere
alla rosa che tengo nel bicchiere,
dai manichini del mio collega

alla funebre canna della stufa.
Con quel colpetto rorido
ha sprigionato Iddio,
ha distrutto la tarma
che rode il mondo senza mai finirlo.
Ed ora torno con voluttà
alla nausea che il pane mi dà.

A IAHVEH

" Viditque Deus cuncta quæ fecerat: et erant valde bona.„ Genesi *I, 31*

O scarabeo sublime
dall' élitre di notte,
su qual erta di secoli,
cupo e testardo, avvoltoli
in un pazzo destino
questa palla di fimo?
Fuma nell' aria l' abbominazione
del verdazzurro sterco onde s' involge
la tua preda ridicola,
questo putrido globo smeraldino,
e fuma il grido della nostra noia
acre di capogiri e di paure.
Ma fino a quando dura,
aggirator divino, il tuo giocattolo?
Con le mascelle d' astri,
oh, lo schiantasse il baratro!
oh, lo bevesse la febbre del sole!

VEIT BACH

a Mario De Paoli Bellusi

Sai tu chi invidio? Dunque, ti dirò:
è il nonno, l'avo antico
del gran maestro Bach.
Possedeva un mulino
e un vecchio mandolino;
con tre palmenti macinava il grano,
con tre minugie incatenava il sogno.
Se ne stava là,
fra macine e tramogge,
udiva il tempestare
delle correnti rogge....
ed in quel ritmo liquido,
in quel polverìo pallido,
in quella solitudine rombante,
faceva tintinnare il suo stromento,
l'accordava con l'acqua anelante,

diffondeva la nota cristallina
nell' alata farina,
col *ricercare* imprigionava i cieli
fra i morti sacchi e i grigi ragnateli.

PRESAGI

Nella casa feudale,
presso il camino dai liocorni d'oro,
sotto cupe travate di sanguigno,
sedemmo quel mattino.
Quanti baci mi desti, promettendo
l'eternità chimerica d'amore,
in quella reggia mutila del tempo!
Ma la Morte rideva dall'archetto,
traboccava dal muro il suo dispetto,
e un vecchio oriòlo si dissigillò,
senza un tintinno suggerì tre ore,
tre volte disse: Muore, muore, muore.

* * *

Fu anche l'uccello nostalgico,
il cucù strano, che profetizzò....

La campagna sbocciata,
con la sua volta greve di luce,
tutta empì con la sua cantica,
col bisillabo flautino,
coll' accento sibillino
che pare interroghi,
pare derida,
pare che pianga....
Due note di velluto
sbucavan dal velluto
dei novi castagneti,
delle gaggìe, dei prati,
dicevano: Cu cu....
facevan l' ironia
della promessa pia,
rendevan malinconico
il paesaggio alcionico,
dicevan che il mondo è un abisso di veli,
dicevan che mente la donna baciando,
dicean che nulla è da credere amando....
Sentii la puntura dell' esil messaggio:
un' angoscia d' assenzio sulle labbra di miele,
una fitta di ferro nella segreta vena....

LA DOLCE GIORNATA

BALLATA AVVENTUROSA

a Carlo Mario Parodi

Sono lieto di ieri
come d'un raro dono.
Quello fu un giorno cerulo
come gli occhi che sogno,
domenica ideale, di quelle inverosimili
che le ballate nordiche
riportano o le sognano, non so....
E vi fu tutto sul quadrante strano:
vi fu nel sole la mascherata
di gemme e stracci dell'umanità,
crepò la bestia sotto il bastone,
il fanciullino si divertì,
sotto l'ulivo la voluttà
colse profumi in urne leggiere,
echeggiò l'organo e il treno rombò,
la borghesia si pavoneggiò,

le ragazzine per la Croce rossa
dimenarono le anche promettenti,
e tra delizie e stenti
calò la notte, come d' ordinario,
come azzurro sipario
sulla *féérie*
del festivo dì.
Mentre il sole mattiniero
gettava reti d' oro sugli scogli
danzava in fiamme allacciato coll' onda,
nel nero magazzino dell' ufficio,
coi compagni di sventura
litigai con gran bravura,
e mi feci dar ragione,
benchè certo avessi torto.
Fumigava la candela
come un bieco tizzone dell' Erinni,
la ceralacca vermiglia sudava,
sovra il sacco piovevano le gocce
di bulicante sangue resinoso,
e sovra il nostro cuore acre di stizza
piovevano le gocce dell' ingiuria,
e legavam di spago i colli grigi,
e legavam d' insidia e di sofisma
l' anime nostre, come sacchi obesi.
E ci guardava un topolino nero,

udiva il parolare del contrasto,
aguzzava i barbigi a sorrisetti,
fra cartacce e montagne di pacchetti.
Poi la romba ci colpì
del sonoro mezzodì.
Era il sole un faro eccelso,
era il mondo azzurro ed oro,
tra le case variopinte
sfarfallavano le tinte.
E la balda gioventù,
gli ufficiali e gl' impiegati,
coi galloni esasperati,
coi colletti incandescenti,
con gli occhiali luccicanti,
attendevano l' esito solenne
delle ragazze melate - pepate
cui tratteneva ancora il prete in chiesa,
cui tergeva i peccatuzzi
l' Agnellino del Signore,
cui urgeva la voglia di sfilare
tra le botteghe polverose e rare,
davanti agli occhi del desiderio,
sotto gli stocchi dell' ironia.
La battaglia era compunta,
fra le vergini e i garzoni,
ma sentivi sotto fremere

le vertigini di Venere,
ma sentivi, compassata,
cinta di cappe grevi di bugia,
la baruffa dei gatti con le scimmie,
quella che pinse l'allegro Teniers
che ci mise anche un clistere
e un incrocio peregrino
in un letto a baldacchino....
Così, tra sguardi, lampi,
sorrisi e stilettate,
trascorsi verso casa
portando balzellone
un piccol panettone
che trovai senza zibibbo,
ch'era arsiccio sino all'osso,
che pareva di carbone,
non ne andava giù un boccone.
Dalla lucida finestra
stava un monte a riguardare
la mia casta colazione;
volitavano i colombi
nella pace meridiana,
foscheggiava il cimitero
sotto il cielo di zaffiro,
e le nuvole leggiere
parevan dolci sberleffi di panna,

e la natura digeriva il sole.
Il pomeriggio fu quello consueto.
Come un ramarro mi stesi nel caldo,
vidi filare una spola argentina
sulla seta del mare turchina,
vidi i ragazzi giocare al pallone:
sulle spalle d'un borghese
il pianetin di gomma tombolò,
ruggì il leone sotto il paletò, —
la schiera grave dei passeggiatori
tutta all'affronto di rabbia ingoffò,
e ridevano l'agavi contente,
e rideva un poveraccio
rotolando fra le dita
il pidocchio condannato,
ed un somaro affranto
sotto un ceston di broccoli
trovò la voglia di fare il satirico,
sprangò tre calci al vuoto,
diede un immeno sbràito....
Poi sedemmo nel caffè,
risciacquammo di torbo liquore
le scaturigini del cuore;
tra muraglie di dorsi massicci,
tra partite accanite di goffo,
tra brillanti tornei di bassetta,

lardellammo di cento saette
la palandrana logora del Tempo,
lo costringemmo a defungere un po',
fummo borghesi per un paio d'ore,
per riposare la divinità.
Ma poichè questo secolo
è pieno d'ideale,
— IDEALE — sta scritto
sullo stuoin dei piedi,
e rimpinzito d'amore ideale
era il programma del cinematografo,
tanto che dentro non potemmo entrare
per la pletora bigia di soldati,
con l'amico filosofo ed astratto
leggevam di soppiatto
un libruccio metafisico
schellinghiano ed hegeliano,
gravido d'ideale,
e ciò per obliar di tratto in tratto
l'esalazion reale.
Venne il giornale poi, rosso di stragi:
parlò di Joffre e dei Montenegrini,
disse d'un furto di formaggini,
diecimila soldati
eroi dalla mitraglia cresimati,
ventimila camicie

ultima novità,
angolo via Rossini
e via dell' Umiltà....
Ci parlò del Re di Spagna
che non mangia pasticcini,
ci offrì una consorte e un pappagallo,
disse corna di Giolitti,
ci lasciò nè contenti nè afflitti
innanzi alla tormenta dei conflitti
che spacca i contrabbassi
del concerto europeo,
questo coro babbeo
che sa andar di traverso
sotto la verga magica di Dio!
Poi scalammo rudi viottole,
tre compagni sognafrottole,
tra nebbia d' ulivi nocchiuti,
tra sale di verde velluto
che sdrucciolavan soffici nel mare
e bevevano polvere di sole.
Qualche uccellino sentimmo burlare,
l' acqua dormiva all' ombra della rupe,
vedemmo lunge il borgo rosseggiare
ai piedi della chiesa tutelare,
e i borghesi parevan scarabei
e le femmine placide farfalle.

Il mare corrugava il calmo viso
sotto languidi soffî di Nereidi;
una risacca di spume argentine
sferzava i rudi scogli polifemi,
ricamava di garrule trine
gli anfratti e i seni.
Sulle spalle dell' altura,
fra due valli voluttuose,
in un Breughel dei Velluti
grande come al naturale,
distendemmo il nostro frale,
spiegammo al sole l' anime bagnate,
asciugammo i lor stinti colori,
e gl' insettucci dell' erbetta fresca
screziavan di lor gemme i cenci diafani,
e nel ciel passavan sogni
d' un azzurro esagerato,
e le nuvole elevavano
un Walhalla nevicato,
e uno stecco si piantò
nelle carni mie cristiane,
nel bel mezzo del beato
asciolvere d' incensi a primavera.
Poi fu visto un cacciatore,
e il fucil fece un rimbombo,
e il compagno mio filosofo

fece un mezzo capitombolo.
Fu ferito in un' aluccia,
tra le foglie, solo un grillo.
Poverino! fece un trillo
e nell' erba s' affondò!
E noi demmo a lui, pel trillo,
la moneta fuori corso
d' una lacrima patetica,
d' una lacrima poetica.
Passammo tra meli fioriti,
rademmo siepi di biancospini:
come le mistiche fanciulle-fiori,
aulivano e pungevano,
graffiavano le gambe ai puri folli
vagolanti pei colli.
Nel ritorno vedemmo
ben otto verginelle,
tutte piuttosto belle,
e di stirpe e costume incensurabile:
le amiamo da tempo immemorabile,
ma non le sposeremo mai;
esse punto non amano noi,
ma siamo certi che ci sposerebbero,
oh, come al fianco nostro marcerebbero!
Con seno opimo e con fianco ritondo
ci porrebber all' onor del mondo,

bilancerebber per ben cinquant'anni
la scarnitade nostra metafisica,
ci farebbero padri fecondi,
ci farebber borghesi giocondi,
ci porrebbero il collare
discendendo dall'altare.
E il sol calando invermigliò la turba,
tinse d'ardore le gialle cotenne,
le brulicanti masse organizzate,
i sistemi di zucche, petti e chiappe,
i gomiti ed i grugni sublimò,
tutto di porpora infuse il pubblico,
cinse di fiamme la vettura funebre
che portava a dormire un assonnato,
fra ceri rossi, monachette rosse,
preti scarlatti e frati rubeggianti.
Al rosso coro succedette il viola,
al viola il perso, con pastellature
d'un azzurro morente in soavità....
poi fu la sera invasa da un riposo
che saliva di dove non si sa:
l'erebo antico dava le penombre,
il paradiso dava le sue stelle,
dava il silenzio i suoi arpeggi ceruli,
davan le gole di bronzo l'osanna,
e dava l'ora la ninnananna.

Fu corta la cenetta,
un' insalata fina
di quella che coltivano
i buoni cappuccini,
quella che salvan dalla capra nera,
ch' è tutta foglioline tenerelle,
con un profumo buon di primavera;
un par d' uova coll' occhio,
una scheggia di carbone
strappata al panettone,
due bicchieri annacquati
d' un acerbetto vino
color cardinalino....
Ci sentimmo leggeri leggeri,
pronti e aperti ai sublimi pensieri,
assaporammo nel notturno brivido
l' ambrosia delle tenebre e il nettar delle stelle:
ce n' eran delle nuove,
lustrate allo smeriglio,
davano occhiate argute ai vagheggini,
ci regalavano attucci divini,
tre facevano un triangolo,
quattro un fiore sibillino,
sette una casseruola,
venti un diadema mai visto;
la via lattea era una barba,

sulla chiesa brillava una bara,
sulle scuole una testa di somaro.
Sotto il ciel così cifrato
ci recammo nel teatro.
Fu serata patriottica,
pieno zeppo era quel loco.
Nella luce cadaverica
mille teste recise sorridevano.
E i violini cicalarono,
la gran cassa rimbombò,
stonatura a stonatura
disinvolta s' intrecciò.
E i bambini tricolori
regalarono bei cori,
tempellaron tamburini,
furon epici e carini.
Non fu niente che una pulce
tormentasse un po' l' Italia:
si grattava la coscina
sotto la corta vestina.
Non fu niente che un binoccolo
piombò giù dal colombaio:
d' un borghese sul cocuzzolo
si spezzarono le lenti,
senza che cessasse il coro,
e il borghese disse: Grazie!

preso l'ebbe per un fiore.
Alle ventiquattro in punto
ci mancò la luce elettrica:
l'entusiasmo straripò
alla luce dei cerini,
alla luce delle stelle,
alla luce della luna
che falciava solitaria
il suo fieno di cristallo
nella prateria dei sogni,
nel maggese dell'oblìo.
Noi andammo indi a dormire,
ed il sonno ci cullò.
Nella notte silenziosa
un galletto sol vegliò.

Porto Maurizio 7 Febbraio 1916

PII PROPOSITI

alla bella Signora non *sans-merci*

Alla fiera compreremo
la trombetta col nastrino
e un vermiglio palloncino
fatto come piace a te....
Come Trippa e Colombina
scorrazzando, amorazzando,
sfanfarando, andremo in Cina!

I piedini da Cinese
e gli occhietti obliqui e vispi
e il visin di caolino
già li idolatravo in te:
tocca a me farmi il codino!
E sia eroico il *decolleté!*
Come un candido sorbetto
lo vo' bere, per dispetto

delle labbra poltigliose
che allumacano le spose!

Su la loggia esile e rossa
che contempla il fiume azzurro
con le giunche variegate
e gli stormi delle gru,
tempestandoti di baci,
in tazzine impercettibili
di formato gaio, equivoco,
berrem rivoli di the!
E che risa e che fanfare!
Te teté teté teté!

O, se credi, andremo a Napoli,
ove tutti han le zambombe,
i fischietti e le ribebe,
sino i morti nelle tombe
grattan su chitarre rotte
i canti di Piedigrotta!
Tutta nastri e pelle bionda,
crocettine e *decolleté*,
adorando San Gennaro
tu sorriderai a me.
Che poeta fortunato!
Te teté teté teté!

Ma se vuoi, andremo in Francia,
nella Francia tramontata,
ove per un motto raro
si amava una nottata.
Adottate ho le brachette
del Seicento sussiegoso:
tu la crespa collaretta
e il corsetto misterioso.
Io ti vanto la corvetta
del mio baio impetuoso,
tu, ridendo malinconica,
cerchi una perla tenera
nell'*Astrea* del D'Urfé!
Ah, che tempi, carina!
Te teté teté teté!

No, non val la vita perdere
per il muso dei borghesi!
Non vogliamo essere lesi
nel diritto di sorridere,
nella gioia di deridere,
noi, pupilli di Cupido,
oi due, reduci da Gnido!
Per protesta contro il secolo,
una bella di Watteau
deve allearsi in follia

con un pazzo di Callot!
Peggio per l'ipocrisia
dei cretini *comme-il-faut!*

DITTICO DELLA MORTE

FUNERALE

ad Alberto Neppi

Il nero forno sforna un biscotto,
un biscotto dorato, con la croce;
ma l'odore non è di pasta fina,
è un odore di cera e di cantina.
E il dolce è secco, rotola sui rulli
con un rimbombo sordo. Sei garzoni
l'hanno afferrato per le sei maniglie,
lo imbucano nel gurge della chiesa
ove il gran pasticcere lo conforta
col cognac *extra* dell'asperges teso.

Presto, presto, che il dolce non infrolli!
Cantando l'inno, al lume di candele,
lo si deponga sul desco fiorito
del vermineo convito!

CROCE ROSSA

Madama Morte?!.. Sì, è proprio lei,
la riconosco fra cento signore,
dall'andar di cavalletta,
dalla voce di civetta,
dal belletto che si stacca
dalla faccia bislacca,
dalle mani d'avorio,
dal seno un po' dimesso,
dalla mancanza di rotondità....
Nello spedale trotta, trotta, trotta,
porta il brodo e il clistere;
fra tante faccendiere
brilla per carità,
sa quello che si fa;
e i poveri soldati
le soffiano dei baci,

invocan l'infermiera
nei limbi della sera,
quando l'Angelus suona nel viola,
quando l'angoscia è sola,
in preda alla paura
della notte febbrosa....
E la dama angolosa,
come un angelo appare,
sulle ciglia più stanche
passa le dita bianche,
unge la carne rotta
e l'acqueta pel sonno,
ninna il grande bambino
nella culla di pino.

TRE CANTI D'ESILIO

A MIA SORELLA

O sorella che mostri
quasi un' anima fiera,
ma la fasci di veli d' ironia
perchè noi non vediamo
ch' essa è tenera e pia
come l' anima mattinale
d' una crisalide conventuale,
io ti mando da lontano,
con un soffio sulla mano,
un saluto di tristezza,
di rimpianto vano.
Giovane sei, ma l' amore
dolcezze non ti dà.... forse hai sofferto
ore di schianto per quel sogno immenso,
e a noi l' intenso
grido non venne del tuo occulto cuore!

O sorella, sorella, odi il mio canto,
acquiescente e placida, e sorridi
a tuo fratello che ti guarda in cuore,
sotto la fredda brina
sente il tepor delle margheritine,
ode nel ritmo del tuo sangue stanco
un solitario canto
d'abbandono e di vinta nostalgia.
Perchè ti diede Iddio,
in un gracile corpo di fanciulla,
mente quasi virile, onde, pacata,
senza veli contempli il cupo vero,
nè fingi nel pensiero
le vaghe fole della giovinezza?
Baciar piangendo vorrei le tue labbra
e suggervi il dolor del tuo segreto
e donarti l'ebbrezza dei miei sogni....
Ma tu non ami che pensar solinga
con la musica ascetica di Bach,
o dall'alto d'una rupe diruta
guardar l'immenso, poetessa muta.

NELL'ANNO [1]

ad Anita

Fu nella notte dei morti
(v'è una notte dei morti?
o tutte le notti respirano
il freddo respiro dei morti?
tutte le stelle scintillano
negli occhi gelati dei morti?)
Non so, ma la notte esalava
una cerea fascinazione,
le mani stecchite degli alberi
lisciavano coltri d'abisso.
Sperduto, premevo col piede
una fiumana di nero,

(1) Una leggenda afferma che chi si reca, in una certa ora della notte dei morti, in un certo luogo della deserta campagna, scorge le ombre di coloro che morranno nell'anno seguente.

sotto un sepolcro di cielo.
L' angelo fosco dei sogni
che violano il rosa dell' alba,
incontro nel buio mi venne.
Portava sul capo una scialba
corona di fiori,
e disse parole di duolo
al trepido cuore.

Non vedi, non vedi tua madre?
Perchè l' ha sorpresa la notte?
Come un' ombra nell' ombra,
passa e non guarda te,
te che figlio le sei, te che portava!
Gli alberi scarni immobili ristanno,
s' ode una voce: Nell' anno, nell' anno!

Non vedi la stanca sorella?
Perchè l' ha sorpresa la notte?
Cammina sul morto sentiero,
passa e non guarda te,
te che nel cuore pulsi del suo sangue!
Le stelle smorte un palpito non hanno,
s' ode una voce: Nell' anno, nell' anno!

E quella che viene sottile,

fantasma di cupo velluto,
perchè l'ha sorpresa la notte?
perchè così sola è venuta?
Passa e non guarda te,
te ch'ella adora come un fanciullo!
L'ombre d'intorno più folte si fanno,
s'ode una voce: Nell'anno, nell'anno!

E quelli che vengono, vedi,
con volti che tu non discerni,
ma lascian passando nel buio
l'aroma d'un placido amore?
Perchè li ha sorpresi la notte?
Perchè più non guardano te?
Son cento le voci e più fioche si fanno:
Nell'anno, nell'anno, nell'anno!

Ma tutti dovranno morire?
Ma tutti partire dovranno,
i buoni che intorno mi stanno,
nell'anno, nell'anno, nell'anno?
Lo dice la multipla voce,
la voce che geme nel freddo,
lo dice la mano che pallida
nell'ombra il destino m'accenna.

O Angelo fosco dei sogni
che violano il rosa dell'alba,
tu vedi il tapino che rantola,
tu vedi che tutto egli perde,
che il vento le foglie disperde,
del povero ramo!

Ma un'ombra è comparsa, più vaga,
confusa in un fumido nimbo....
Perchè l'ha sorpresa la notte?
Non sa, ma ti guarda quell'ombra,
rispecchia negli occhi che piangono,
rispecchia nel magro suo viso
l'aspetto che Dio ti diede!
Sei tu, quel passante di fumo!
sei tu che cammini davanti
agli occhi febbrili d'incanto
che stillan le lacrime tue!

Un grido ha spezzato l'ambascia,
un grido di gioia selvaggia!
La Morte mi ha benedetto,
le magiche voci l'han detto
ai cieli che d'oro si fanno:
Nell'anno! nell'anno! nell'anno!

Ovada, 18 Novembre 1916.

A DIO

Forse perchè di quanto
è scritto sopra il rotolo
di questo mondo terribile
coi caratteri duri
dell' opaca realtà,
nulla adorare e implorare possiamo
senza l' angoscia del disinganno,
senza la prova che l' incenso è vano,
forse per questo adorïamo Te,
inesistente e puro,
eco d' ignota grotta
in una gelida sera,
riflesso di meteora
sulla ghiacciaia nera,
nostra speranza fatta carne e sangue
dal nostro sangue e dalla nostra carne!

E ci par dolce il tuo cupo silenzio,
esorabile la tua indifferenza,
ed è diafana per i nostri sogni
la vertigine sacra del tuo nulla.

RIFLESSI SULLA NEVE

(SCRITTI IN COSPETTO DELLE ALPI UN MATTINO DI DICEMBRE

alla memoria di Giovanni Boine

IL MIRACOLO

Di spente stelle un cantico dolce
mi sfiorò come un ricordo....
Ero rinato celestialmente
sul letto delle vergini nevi,
ero un roseo fanciullo dormente
nell'infinito bianco e azzurro!
Pregavan sulla mia culla
una vita divina,
una divina morte,
sorte dalla bruma vinta del nulla,
cento montagne serene,
sotto manti di soffi e di splendori.
Vagii tre volte la mia gioia nuova
a quelle solitudini regine:
l'eco mi disse che il miracolo era fatto,
che potevo rivivere o morire.

LA FIERA SULLA NEVE

Inobliabile giorno di sole!
La folla bubbola nello splendore,
gioconda s'agita sotto la grinfa
dell'invisibile idra montana.
Un iperbolico Breughel il Rustico
minia la vita sulla neve gelata.
In un'arcana limpidità
brilla la scoria purificata.

RISPONDENZE

È tutto blu, questo mondo abbagliante,
blu nell' ombra e smagliante
d' una candida ardenza sotto il sole.
Come un fiore dipinto in una nube,
l' anima splende di bianco e di blu:
diafana e cristallina,
gelida e diamantina,
è tutta blu, con orge di candore.
Ma se un tepore falso di scirocco
bacia procace i fianchi della terra,
il velo profanato si disserra
e rivela la putrida fanghiglia;
se un pensiero deforme s' attorciglia
alla fragil corolla spirituale,
freme l' azzurro all' insulto del male,
piove al suolo la gioia liquefatta
e mostra il nero della sua miseria.

Saluzzo, 16 dicembre 1916.

SILENZIO

Interrogo una volta
a ogni colpo del cuore
il fantasma tranquillo,
il mistero che sono.
Perchè non canto più?
perchè son così buono
come un fanciullo zitto,
mentre infuriano i giochi nel giardino?
Non rispondo a me stesso,
son contento e perplesso,
afferro con stupore,
nel silenzio che dura,
il mio canto più bello,
la mia vena più pura.

IL DEMIURGO PITTORE

Dio dipinge il finito e l'infinito
come un vecchio pittore fiorentino;
allumina i fioretti, aureola i volti,
fa del mondo un messale ed un giardino.
La tavolozza è il cielo, ed i pennelli
sono i raggi del sole: a un suo pensiero,
al dolce immaginar del vecchio cuore,
rampolla l'oro puro dei tramonti,
lo smeraldo dell'erba e la canora
porpora delle labbra dei bambini.

VERDE

Frrrr.... un verde è calato dal verde
nella verdezza tenera dell' erba,
s' è attuffato dall' alto dei cipressi
nei capelli d' oreade del prato.
Cerco un po' tra le tombe, tra le croci,
e non trovo che verde, verde, verde....
Oh poverino! il cappuccetto verde
d' un verdone stecchito fra due steli!
L' apoplessia l' ha vinto sulla rama:
in un' ultima grazia di pennuto
m' empie la mano di calduccio verde.

(12 Aprile 1917 nel Cimitero Verde di Porto Maurizio).

TRITTICO

a Guido Felli

Culle, culle, culle!
per ogni casa una,
l'idolatrata cuna
ove fra pizzi o stracci
la vita lievita!
Letti, letti, letti!
per ogni stanza uno,
il giaciglio comune
per il sonno e l'amore,
per la febbre e la morte!
Bare, bare, bare!
in ogni casa una,
l'esorabile cuna
che riappare.

GARA

Disse il Demiurgo: „Ti tramerò
la pelle di follicoli rossigni,
di fulva stoppa t' imparruccherò,
ti darò la bruttezza e la macrezza
d' un burattino e il gibbo d' Arlecchino.
Rider voglio, son stanco di plasmare
con la creta del mondo efebi e statue:
torno con te allo stil della ranocchia!„
Disse, e lo incise di carne dolente,
ai cani e ai putti lo diede ludibrio.
Ma Cristo veglia, e in quello scabro cofano,
come il pievano in una goffa pisside
chiude il tesoro fulgido dell' Ostia,
pose il palpito d' un cuore sublime.

NOTTURNO INVERNALE

Or non è più la strada
un taglio nel formaggio,
tutt' occhi di finestre
e cellule di bachi:
ma, tra labbra di ghiaccio,
sotto un cielo di fiordo,
un queto abisso sordo
ove il passo risuona
in un silenzio diafano e sereno.

VERSI SMARRITI

Assera. Oh, se doman non albeggiasse!

*

Dormir solo, è una nenia che mi duole:
sveglio, non stringo che un riccio di sole.

*

Lettor, ti porgo un libro mutilato:
il vento mi strappò il foglio più bello.

*

Mentre dormivo, sfolgorò una stella
nel mio dolce silenzio, e lo consunse.
Mentre amavo, una vipera mi punse.

*

E vorrei esser anche un girasole
che volge all'astro l'occhio appassionato,
o un ramarretto languido che attorce
la viva armilla a un sasso calcinato.

*

La poesia è moneta fuori corso:
dài petali di rose al vinattiere?

*

Ho veduto la morte in cima al colle
libar, ridendo, un aureo bicchiere.

*

Violette nere spuntan sulla fossa.
Nube, disseta il palpito dell'ossa!

VIAGGIO D' ESTATE

ad Adelaide Coari

NELL' AUTOCARRO

La volta d' assicelle scricchiolante
è come un fiume del celeste Impero,
ove scorre rosata e palpitante
una rapida d' alberi e di cirri.
Tutta la strada è un libro di figure
che si sfoglia in un impeto di vento:
il ceppo è un grigio monaco dormente,
la vecchietta è un feticcio in una vigna,
i filari son bruchi verderame,
la valle un bicchierone di smeraldo.
Il motore, cicala stridulante,
disnoda al rombo un' elitra di ferro.

VERDE

Verde dei colli di Nava,
velluto d'un corpo di fata,
sinuosa dolcezza perlata
da limpide gemme di rivi,
da fiori tremanti sui clivi:
e in alto le nubi che vanno,
che vanno, che vanno....

Valle di Nava.

MONTAGNE

Lasciate che cantino
esse, che son arpe
di marmo e quarzo,
esse alveari
di celesti tuoni,
esse la cui sinfonia fremente
è la voce dei genî e dei demòni
squillante tra fauci di sasso
e labbra di foglie vive!
Lasciate alle montagne il canto immenso,
il mantello di rombe e di canzoni!

Ormea, agosto 1917.

MORENA DI CANDIA

a mia sorella

Se sali al Castello [1],
vedrai una valle
un lago serafico
e nubi sbandate.
Susurri di canne,
arpeggi d'uccelli,
da truogoli sparsi
sul limpido azzurro
il placido canto
di qualche fanciullo
che pesca le tinche
con reti perlate.
D'intorno, il turchino
d'enormi montagne

(1) di Caluso (Ivrea).

lontane e velate.
All'ombra dei mozzi
castagni selvaggi,
ho fatto nel sogno
i primi miei passi.
Guardando la rana
dal loto spicciare,
cercando la cauta
farfalla o le more,
udito ho giulivo
le rune del mondo
cantare profondo
dai vivi colori,
dai dolci rumori.
La torre del borgo
con placido accordo
segnava l'arrivo
sereno dell'ore.
Domani era d'oro
pel cuore leggero,
pel trepido slancio,
e l'ieri non era.

L'ORA D'ORO

a Giorgio De Vincenzi

L'ora che qui si canta
è quella giallastra d'estate,
quando tre tocchi di bronzo
squillano nell'alta fornace.
Le tre: e tutto quasi tace,
salvo il timballo della cicala,
della cicala grassoccia e procace
che poppa le mammelle
dei rudi tronchi incandescenti. O pace
e martirio della riverberazione!
fremito e morta canfora del sonno!
sonnolenta lussuria e carne doma
dalla paralisi fulgida d'incensi
che sfuman nell'ebbrezza del coma!
Le tre: e tutto quasi tace,
ed ecco la campanella linguace

del convento dei frati,
a quest'ora sepolti in sonni duri,
dei frati che sobbalzan sui lettucci,
sotto la fresca travatura bruna,
per riprender i giochi della fede,
i bei rosarî e i salteri diffusi,
ma prima si ristoran gorgogliando
d'acqua dïaccia della fontana
mormorina cristallina,
compagna alla cicala per dar sonno
sotto una fresca travata d'abete!
Ah! perchè non son io padre Giacinto,
o un altro asceta ottuso e pecorile,
ma con la coscienza tranquilla,
che si sveglia in quest'ora tranquilla
al tocco vispo d'una campanella,
per rituffarsi in bei sogni d'incensi,
di cantici e fontane mormoranti?
Un frate sono, è vero, se ci penso....
Povertà, castità ed obbedienza
mi fan la regola severa;
la morte spesso bussa al mio portello,
e biascico un rosario sempre uguale:
ma i miei angeli piangon le perdute
ali di neve e i giochi sinfoniali
nelle precluse cantorie del cielo....

Meglio il tuo fato, cicaletta ardente
che scintilli per ore, incastonata
come una goccia torbida di sale
sull' escrescenza argentea del pioppo,
che canti, canti, e certo nulla intendi
se non la gioia tenace del sole,
se non l' ebbrezza panica dell' ora
che il mondo tace, avvolto nello squillo
del tuo timballo petulante d' oro!

COLORI DELLA SERA

L'AGAPE DEL TRAMONTO

Qual scopa magica
spinge pei cieli
candidi veli,
corolle pallide,
consunti steli?
Termina l'agape:
sui lini brillano
l'ultime boccie
di rosso nettare.
Barbe di secoli,
chiome di dee,
seni ciclopici,
rose e orchidee
svarian sul limpido
desco turchino.
Gli Dei sonnecchiano

colti dal vino;
i fiori crollano,
smorti lucignoli
le stelle ammiccano,
e i servi taciti,
cinti di nubi,
con scope magiche
spingon negli angoli
candidi veli,
corolle pallide,
consunti steli.

ANCORA

A Mario Novaro

E tutte le sere tramonta
sul limpido ardore dei monti,
e tutti i mattini riappare
sul gemmeo tremore del mare.
E tutti i meriggi ci guarda
dal sommo di cupole immense.
Così l'ha voluto il Signore,
e nulla sappiamo di più:
è forse per farne sapere
che torna ogni cosa che fu.

DOMANDA

La cenere s'addensa più soave,
non distinguo le coccole del pino.
Tra la ramaglia mutila
agonizza un pallore turchino.
Sera del bosco che m'empi di pace,
ma d'una pace buia e amara un po',
prima che venga il vespero che aggela,
quanti dolci crepuscoli vedrò?

INCUBO DI NUBI

A G. Battista Parodi

Motivo vieto questi draghi indiani
sorti nella gran vasca del tramonto
a battagliare fra dighe sanguigne
e straripanti rivoli di fiele!
Non è mite la sera che m'avvolge:
il gran vivaio è tutto bieco e rosso.
Gronghi massicci d'oro luminoso
mordono i palpi d'aragoste immani.
Il pesce sega incide la montagna,
il pesce rospo intorbida l'azzurro,
il cancro stupra con la lancinata
coda le pance argento dei salmoni.
Guardo, con gli occhi torvi di marine
stragi, e il cielo m'inebria le nari
di non so che fortore di sargassi,
di non so che salsedine feroce,

d'un sangue che s' effonde senza voce
nel velario turchino d'un acquario.
Già tutto annera di squammosa morte,
già tutto posa livido ed esangue,
putrefa il groppo di meduse folto.
Un monte enorme sbarra l'infinito.

FOGLIO D'ALBUM

ad Aldo Pancaldi

Ricordi quel vespro soave,
che il cielo era tutto capanne,
e il sole dorava le paglie
dei biondi presepî?
Sostammo. Sostava nell'aria
la malinconia dell'Ave.
Le soglie bluastre degli eremi
s'empievano d'ombra e di stelle.
Un monito di campanelle
chiamava le greggi dai paschi
dei cieli.
In larghe teorie diffuse
tornavano cirri di velli
a chiusi di sogno.

DI FEBBRAIO NELL' ULIVETO

a Leone Caravita

Tra le fronde argentine
degli ulivi serpentini
luccicanti
di capricci di sole,
tesse l' etere translucido
la sua seta di giaggiolo.
Erbe e viole ondulan già,
qua e là pel gran giardino.
Com' è dolce e verde il mondo
che m' imbeve di mattino!
A guardar come sereno
scorra e viva di colori,
e non curi di dolori
o di gioie di viventi,
trema l' anima bambina:
vive e ignora,

splende e sboccia
come nube che s'indora
su dal mare.
Ogni roccia
ha la sua fermentazione,
ogni foglia una passione,
ogni bruco la sua voce
nella vasta sinfonia:
ma il gran Tutto è sordo e placido.
Anche l'uomo, poveretto,
così ambiguo,
se s'infauna nell'ignoto,
se s'inlota,
non ha colpa: il bene e il male,
come gocciola di pioggia,
non discerne divallando!
Ei si forma nell'azzurro,
nel sussurro
di milioni d'eruzioni:
cade e brilla
arcobaleno,
e nel lago s'addormenta
o s'annichila nel limo.
Guarda il mondo, non veduto;
come il bruco, canta al buio,
verso il sogno delle stelle,

un suo carme senza suono.
Oggi l'uomo è buono in me;
in quest'abside di boschi,
s'inginocchia solo solo
come Paolo o Pafnuzio,
a baciar gli steli d'oro
e le chiocciole del muschio,
si solleva magro, estatico,
verso il viatico del sole.
È innocente: più non vuole
che cantare in questo accordo
delle cose prodigiose,
senza udirsi, ma per laude
della cosa misteriosa
che gli tremola nel cuore.

IL BAZAR DI DIO

a Filippo De Pisis

Ma guarda, com'è nuovo, come brilla
questo negozio grande, sconfinato,
ove si compra tutto e tutto resta
nelle mani del padrone garbato!
L'amore, il bello, il buono è tutto qui;
c'è l'azzurro del cielo torrenziale,
c'è l'oro del meriggio e il blu del mare;
d'occhi e capelli trovi l'abbondanza,
e carne bella ed agili piedini,
e fiori poi! e miele e fieno e latte!
Che bottega coi fiocchi! Monti e stelle
si compran con un soldo di bontà!
Basta sperare e guardare con gioia,
e si possiede tutto: anche il pezzente
sborsa bene la rara monetina,
se un'acre stizza odiare non gli fa

la sparpagliata manna del Signore;
ed il fanciullo, con un bacio o un sì,
vi trova un cavallino od un kepì....
E poi si sta tranquilli, noi dappoco,
a giocar tra le lucide vetrine!
Noi possiamo saltare e trastullarci
con la trottola e il cerchio, sul tappeto
che premevano Cesare e Alessandro,
quando compravan briciole di gloria....
Coccinelle e cetonie, sul tramonto,
nelle bacheche rutile di gemme
giocano a palla coi raggi del giorno,
e l'ora dolce imporpora le antenne,
l'ora che abbassa le serrande rosa
e i veli dell'occaso turchinicci....
Allor la plebe dei poeti, affranta
dalla girovagante sua pigrizia,
coi poveri, coi guitti e i cani amici
si ritira a dormir fra i grandi armadi
ove di notte è custodito il sole:
e ode, tra i pinnacoli e le aiuole
d'astri, nel melodioso alto silenzio,
brusir le scope vigili degli angeli.

PROCESSIONE ETERNA

Ancora le pievi, la sera,
d'un mite tintinno amoroso
fan fremere il cielo di rosa
che placido annera.

Ancor, albeggiando, risveglia
l'ondoso tumulto di bronzo
la pavida carne sopita,
smarrita nei sogni.

Dal cielo ci piove tuttora
l'effimera grazia del giorno
e il soffio notturno che smorza
le fiamme degli aridi ceri.

La vecchia campana riparla....
Guidata dal mistico tocco,
si snoda pei lunghi sentieri
l'eterna letàna.

Che lunga colonna d'oranti!
che piover di fiori sul sasso,
sul fimo! che tender di mani
ai diafani volti dei santi!

E il salmo non sgorga già fioco,
il passo non lenta il suo moto
per gli aspri cespugli.... Sereno,
l'oblio rinfiora il passato.

Ancor, dopo nenie di secoli,
su l'ispida *sierra* del tempo,
seguiamo i vessilli di nubi
che sfrangiano al vento.

L' INVOCAZIONE

a Ottone Schanzer

„ Io ti porto una donna.... „
soffiò il Panisco, fulvo nella vampa
del ceppo che rugghiava sull' alare
(la capanna era buia come forno)
„ e tu mi doni quello che domando.... „
Nel gorgozzul gibbuto un riso andava
come una spola rapida nei licci;
vedevo la barbetta sussultare.
„ Ch'io vegga, disse, i tuoi tesori immensi....
La luce è poca, ma l' occhio del fauno
affoca i limbi e inaurora la notte,
quando s' indugia a sonnecchiar sul mare „.
E guatava con gli occhi pecorili
le travi nere, l' impiantito, il fosco
intrico di ceppaie e foglie secche.
„ Tu fai l' asceta, ed invochi fremendo

le voluttà di Venere: procaci
dipingi seni e biondezze sul muro
putre di mallo e acre di salnitro....
Vedi, al tuo cenno di febbricitante
son venuto a soccorrerti,fanciullo!
Alla tua sete un grappolo è largito. „
Così rozzo cianciando e cuculiando,
inventariava la ricchezza nera
del mio antro boschivo: il legno secco
crepitava alle peste di caprone,
un rude soffio e un tanfo rivelava
nell'orrore notturno il crasso iddio.
„ Nulla di buono; — disse — il pescatore
qui d'accanto mi diè tre pesci rossi,
e gli feci trovar Lina discinta
sul suo lettuccio d'alghe; al contadino
rapito ho una cucurbita fiammante
e due carote d'oro, ed ebbe il premio
di due poppe bramate.... A te che strazi
di tue preghiere questi orecchi irsuti,
nulla rapire so che mi talenti.
Toh! d'un leggiadro piffero a sei buchi
la mano ha colto la levità fresca....
Oh bello! oh dolci suoni per il bosco!...
Dammi, poeta povero, la canna
piena d'uccelli magici e di brezze!

e Venere otterrai, che ti sorride!... „
D'un balzo insorgo, mi avvento sul rosso
egìpane che supplica e mi ride
alta levando la preda contesa....
„ Non rapirai quest'anima sonora!
Non violerai con la branca ferina
i fori dell'angelica chiarina! „
In un furor di naufrago, difendo
la mia ricchezza, il mio respiro, il canto!
La vacillante porpora del fuoco
accoglie il rotolante impeto: sbolle
in quel bacio mordente la visione. „
Così narrava a me l'anacoreta,
e il vento arguto scompigliava, andando,
le conocchie dei pioppi porporine.

NONNULLA

Non era che un seme,
e quercia gonfiò;
non era che un cirro,
e il tuono rombò;
vagiva, e vegliardo
nel nulla posò.

NOTTE NEL PORTO

Rade stelle e fitte antenne.
Un bompresso scrive in cielo
un mistero....
Passa un gatto, quasi azzurro:
nella fregola sussurra
un mistero....
Bolle nere, sotto il burchio,
quatto dicono tra loro
un mistero....
Io che scivolo sul sasso
fatto argento, mi disperdo
nel mistero....
Ha la luna sonnolenta
la chiavina opalescente
del mistero?

Savona, 18 febbraio 1918.

OCCHI DELLE BAMBINE

alla Signora Ines Vicenzi

Occhi delle bambine,
cose che non so dire,
tanto son tenere e birichine,
quasi come chimere
ingenue, paurose
d'un lor dolce promettere, di che?:
Occhi delle bambine,
palpebre violettine,
e, dentro, quello sguardo
di mite bestiolina
e d'anima ingabbiata
da fuscelli e da fiori,
che sorridendo implora
un po' di libertà....
Dicono gli occhi innocui:
„Domani, che sarà?„.

ALBATA

La voce del vento
nei pini mi sveglia
negli aspri mattini
di marzo.
Son morto!
Eppure lo sento
lo stridulo accento
e balzo, risorto!
Mi grida il libeccio:
„ Coraggio, mio vecchio!
Nel livido cielo
v'è un porto!... „
Ma pur, rivestendo
la carne mia lassa,
mi stagna nei nervi
la tetra bonaccia.

E invoco il destino
con gemito roco,
gli mormoro fioco:
„ Non posso! „
„ Che importa? — mi sgrida
la cinica sfida
dei rami virenti,
frusciando nei vetri
le elettriche dita:
— che importa? ti vuole
la Vita,
o tronco che gitta
colossi di fibra,
o putrida canna
che vibra!... „
Così si discioglie il mio sonno,
così, fustigato dal giorno,
sobbalza il mio corpo.
E sfioro la cupa banchina.
Nel porto, le barche sdrucite
mi stanno a guardare:
susurra nel loro ondulare
un tenero appello di culla,
un mistico invito del mare
che specchia quel porto profondo
del nulla,

lassù nelle nuvole nere,
il porto ove marce ondoleggiano
le povere chiglie arenate
delle chimere.

IL VOTO

Perchè amavo la scia di viole dopo il passaggio
delle seriche donne, e i cieli a sera
sul dentellato profilo cupo della città,
a sedici anni, non ho indossato
la bruna ruvida tonaca del frate.
Perchè a vent'anni una donna m'ammaliò,
col fiore della carne il mio cuore inebriò,
con dita lievi sfondò la mia cella,
a vent'anni, a indossare ho indugiato
la bruna ruvida tonaca del frate.
Perchè a trent'anni mi piacque dal piano
sprigionar le nudità azzurre di Wagner,
i fantasmi feminei funebri di Chopin,
le sciamate di farfalle nere di Schumann,
a trent'anni, tentato, non seppi indossare
la bruna ruvida tonaca del frate.

A trentacinque, perchè vecchia è mia madre
e meco vive in un nido un po' triste,
ma caldo assai per la stanca sua carne,
e perchè adoro le libere nubi,
a trentacinque, ci penso a indossare
la bruna ruvida tonaca del frate....
A cinquant'anni, l'amore dell'organo
e dei canti sacri, e il raccolto dolore
troppo ricco per l'esile forza, e la morte
intravista nei cieli notturni, e il mistero
sempre fondo di più che mi aspira,
daran sfogo al desìo di pace,
al bisogno veemente d'indossare
la bruna ruvida tonaca del frate?
A settanta, se al secolo indugia
questo mite ribelle a morire, se vede
tremolare nei cieli le stelle,
dolcemente tornar primavere,
se la vita gli è buona, convento
senza sbarre nè cupi sacelli,
ah, che vale, a settanta, indossare
la bruna ruvida tonaca del frate?
Ma, morendo, il desìo m'assale
di colmare il serafico voto:
anche oggi, se l'ultimo male
m'apre i vanni del cerulo chiostro,

vo' che il gelido corpo, deposto
sull' erbita al mo' francescano,
dorma un poco nel bacio del sole,
tutto avvolto nel saio castano,
vo' che Cristo conosca, domani,
il suo adepto ribelle e fedele,
alle rigide mani intrecciate
sulla bruna ruvida tonaca del frate.

Porto Maurizio, 16 dicembre 1918.

DAI CANTI DEL QUARTIERE

(POESIE SENZA GLORIA)

1916-1917

NOTTURNO

Mamma, son qui che peno
sulla paglia crudele.
Mi screzian di tormento
le ortiche rosse di cimici e pulci.
Mamma, son qui che peno
sul giaciglio di ferro!
Guardo i compagni che russano forte,
aspiro il tanfo delle gamelle,
guardo le stelle smorte,
e penso a te.

PREGHIERA

Sorellina, io son soldato,
non son più lo sdolcinato
che voleva tormentare
per due uova troppo cotte,
per un bottone indocile....
Sorellina lontana,
dammi la tua manina,
aiutami col cuore
ad accettar l' orrore
di questi piedi scalzi,
di questa paglia ruvida,
di questi miei fratelli!

SOGNO D'INFERMERIA

Al soldato malato
Cristo s'appressa (l'ho veduto io solo,
nel pallor d'oro della lampadina).
Gli unge la fronte con dita leggiere,
sul suo lettuccio si pone a sedere,
e gli legge un libretto sotto voce:
le parole son piene di carezze....
Il libro è corto, passano i foglietti....
L'ultimo foglio canta una dolcezza
ch'è sì gradita al povero figliolo,
che il riso irradia tutta la sua faccia.
Negli occhi spenti tremola la morte.
Cristo dilegua (l'ho veduto io solo,
nel pallor d'oro della lampadina).

BENEDIZIONE

La chiesa è piena di grigi soldati.
Cento fiammelle d'oro
fanno un ricco rosario
di placidi splendori.
Le tende rosse imporporano tutto.
Il piccino vorrebbe anche vedere,
oltre ad udire il canto dell'orchestra....
Vuole vedere anche l'altar maggiore
con la Madonna che ha il manto di luce....
ma ha tanta gente intorno, poverino,
che non vede che stoffa e il baldacchino!
Buona donna, datelo a me
(ne avete un altro piccolo sul braccio);
sono soldato, e mi par d'esser padre:
lo leverò e gli farò vedere
quello che piacerebbe al mio piccino.

LA TRADOTTA PEL FRONTE

Al passaggio a livello
è ferma la tradotta
di vagoni da buoi.
Da venti porte cupe,
di braccia e facce,
di petti e gambe,
straripa una gazzarra
ilare e truce.
Facce infocate annusano
dalle reti di ferro.
Nella campagna verde
un passero non tace,
getta il suo strillo allo scroscio del fiume.
E la macchina nera
pulsa nel fumo nero,
col ritmo d'una falce che si arrota.

LA MADRE

a Giulio Neppi

Tutti i soldati
hanno una madre.
Gli orfani l'ebbero,
oggi la pensano,
poverini, penando!
Quelli che l'hanno
vivente e buona,
quelli che sono figli
non d'una memoria
ma d'una vecchierella,
vorrebbero baciare
i suoi capelli bianchi
che obliavano ieri,
che oggi sono santi.

SOGNI

La madre sogna, sogna il suo figliuolo:
è ritornato nella grande casa,
ha riportato tutta l'allegrezza,
sebben crolli talvolta la testa....

La sposa sogna, sogna il suo marito:
è coricato nel suo grande letto,
la stringe folle sul robusto petto,
ma il suo bacio ha un sapore di freddo....

Sogna il fanciullo, sogna il suo papà:
non è più là a tirar, nella trincea,
porta bossoli d'oro di cartucce,
narra battaglie, insidie, scaramucce....

Sognano, sognan nel fiorir dell' alba,
sognano il vero nel libro di Dio....
Egli è tornato nella grande casa,
è coricato nel suo grande letto,
non è più là a tirar, nella trincea....
Ha una palla nel petto.

ISTRUZIONE DISCIPLINARE

Morte leggeva il rosso caporale,
e i pioppi susurravano carezze.
Morte leggeva, svolgendo il libretto,
e un soldato guardava il suo bimbetto
in un ritratto fatto l'altro dì.
Morte leggeva, e un altro costruiva
con una foglia e un mucchio di pietruzze
un giardinetto grande come un nido.
Morte leggeva, ed io guardavo in alto,
mi sprofondavo nell'azzurro tempio,
lambivo i piedi del Signore eccelso.

INGHIOTTITO

A sera, il soldatino
con la barbetta rada sul visino,
con gli occhi grandi grandi di tristezza,
guardò nella gavetta:
la carne dura nuotava nel nero,
era pieno di lacrime il pensiero.
Vide la sua vacchetta con tre macchie,
vide un ricciolo grigio di sua madre,
credè d'esser in marcia con la squadra
e di trovar in terra dieci lire.
Ma nella vasta e nuda camerata
non v'era che un respiro di vivente,
nella penombra di stalla tepente
l'arcolaio non dava il suo giro....
E si sentì lontano il poveretto,
così misero e solo sulla terra!
Prese la cinghia che giaceva in terra
e al chiodo dello zaino s'impiccò.

DE PROFUNDIS

In questo inferno cerco le lucciole,
dal calderone grasso della broda
pel mio sogno malato esce la Fata.
E così solo, mi sento nel coro
dell'angelico Osanna ad osannare,
e così stanco, mi sento la forza
di levitar fra stelle e nebulose....
Febbricita di morsi il mio giaciglio,
febbricita d'amore la mia morte.

Questo supplizio m'ha rifatto umano,
ha ridonato un fratello ai fratelli,
ha ridonato un cuore al mio soffrire.

SPERDUTI

Come grandi fanciulli
in un luogo ignorato,
che non san trastullarsi,
d'ogni cosa curiosi,
d'ogni cosa tementi, —
girano stracchi e torpidi,
sostano in calma a frotte silenziose....
salutano contenti il superiore,
ricordano confuso,
non immaginan niente,
perduti nel presente
come nel piombo verde della giubba.

SPAZZANDO

È ben grande questa camerata!
Da un'ora scopo, e tutto c'è rimasto:
paglia, pane, capelli e tante cose
ch'è meglio tirar via senza guardare....
E la granata brulla come pesa!
S'accapiglia con tutte le miserie
e tutto il brutto vuol far prigioniero.
Ma il prigioniero che la mena in giro
vede bene che il brutto se la svigna,
che la miseria è un'erbaccia di ferro,
e che la Morte sola spazza bene.

PARLANDO PIANO AL MIO WETTERLI

Fucile vecchio che a Dogali
forasti qualche pancia
o qualche testa nera,
dormi tranquillo al mio duro origliere.
L'anima dei defunti
non può tornare a tormentar un ferro,
e il soldato contrito che ti regge
sogna amore, non guerra....
Col tuo calcio massiccio
diromperà la pagnotta ribelle;
con la daga ora imbelle,
che conobbe i tepori della carne,
dispiomberà le scatole di carne.

GIAMBO

Al suon della marcetta petulante
il reggimento sfila affaticato.
È pece il fango per i gonfi piedi,
è piombo il cielo sul gregge curvato.

Avanti, avanti! Questa musichetta
l'ho sentita l'altr'ieri in un caffè:
in un raggio di luce tricolore
la mimava coll'anche una divetta.

Doman la morte la sussurrerà
all'orecchio d'un lacero soldato:
trasalirà di muschiata allegria
il campo di battaglia insanguinato.

LA GUARDIA AL CARCERE

La clorotica reticella
agonizza il suo bagliore
sul fianco corpacciuto
del mastio senza età.

La sonnambula sentinella
irrita con la daga
l'urticaria di stelle
accesa nell'immensità.

S'ode la fontanella
da una testa di capro
versar in una mastella
un monotono lavacro.

S' ode un violino acuto
d' un cinematografo
graffiar la morta sera
con sentimentalità.

Presso un ippocastano
del viale che si perde,
una coppia si diverte,
sospira di voluttà.

L' automobile lucido,
come un lampo nel fango,
ara furioso la strada,
taglia in due la notte.

Cigola al vento ispido,
che si leva per mordere,
un battente invisibile
nella forra laggiù.

Da celle e da gehenne
limpido viene il fremito
d' argento di catene
scosse nell' oscurità.

Una raucedine implora
dal gelato sepolcro,
al soldato che abbrivida,
del tabacco, per carità.

SPES ULTIMA DEA

Dimmi, chi ti carezza
sì lieve lieve l'anima,
con ala di lanugine
lambe le tue ferite,
sì che l'angoscia è mite
e il singhiozzo sorride?
Non è tua madre, ahimé,
tanto lungi da te!
non è la tua sorella
che vorrebbe e non può,
non è la dolce amata
che il sogno ti ridà....
È la madre radiosa di tutti,
è la sorella d'ogni sofferente,
è colei il cui bacio non mente
che per donarti la felicità.

SCORAMENTO

O Poesia, non t'afferro più
se non come s'afferra
l'ala della farfalla
che allumina le dita
d'una polvere vana....
Sulla tenda distesa
giace la carne malata,
in un coma indifferente:
non sa più piangere,
non sa morire.
L'errabonda ali-d'oro
nel livido del mondo
mette un frullo d'amore e colore.
Ma l'ala è già gualcita:
come un polline morto,
al pigro gesto delle magre dita
sfuma il desío nell'immenso autunno.

PREGHIERA DELLA SENTINELLA

Nell' abside sopita della notte
brillan gli ultimi ceri.
Una croce indistinta
di moribonde stelle
gemma d' amore il tetro calvario
che la leggenda abbuia di terrori,
incorona di forche e di tregende.
Son solo solo,
sotto la mantellina
tutta fresca di brina,
e la ghiaia che premo
è tutta fresca di fosforescenze,
nella luna languente.
Come rifatta nuova
in un bacio divino,
l' anima intona una muta preghiera
nell' incanto soave

di quest' alba serena,
di questa melodia siderale,
del gran silenzio che precede l' Ave.

CREPUSCOLO

Non fa niente che la sera
sfiori con le labbra fresche
del suo ventaglio nero
la mia fronte e le mie gote!

Non fa niente che tra gli occhi
delle case semioscure
si riversi la dovizia
della carne in letizia,
furbamente nascosta
dalle cappotte e dalle calzettine!

Non fa niente che i negozi
rovescino sul fango
le vetrine di luce,
come tesori inutili
di topazi e di platino!

Non fa niente che nel buio
d'un ingombro portone
il fornello delle caldarroste,
come un igneo paone,
spieghi e spenga nella notte
la sua ruota di faville!

Non fa niente che la vecchia
che mi sfiora, mi sorrida
nell'ebbrezza dell'incenso
della benedizione
che si spande dalla chiesa
in un barrito tenero
di canne d'organo,

mentre il bimbo ben vestito
guarda la mia mantella
di soldato rattrappito,
dondolando il pacchettino
nella manina libera
(perchè l'altra manina
cova nel manicotto
della bella mammina
che gli ha comprato i dolci....)

Non fa niente che a mille
s'incrocino contenti

gli umani fantaccini
nel crepaccio fantastico
della strada contorta,
che ridano, s'adocchino,
si sprezzino e s'adorino,
sotto i fanali elettrici
che argentano gli sputi
sul fango e sull'asfalto!

Ho la morte nel cuore, e ciò mi basta.

L' UMILE PIETÀ

„ Oh, poveretto! „ pensa la vecchietta
in suo linguaggio semplice,
nel suo cuore profondo
ove ha messo tre figli a dormire,
tre figli buoni, mortile da un pezzo.
„ Oh, poveretto! come fa a patire
questa guardia di notte a cielo aperto,
senza sedile e senza il suo cappotto
che gli consoli un po' le gambe rotte
dalla sua marcia d' oggi,
quelle povere gambe di fanciullo?
Piccolo e smunto, nella notte nera!
gracile e stanco, nell' umidità! „
Portava a casa un po' di biancheria;
il fiume glie l' aveva fatta bianca
sotto il bianco barlume della luna,

e la vecchietta arguta, bianca bianca,
batteva le pianelle sulla strada,
tra due muraglie nude senza fine....
Ha veduto il soldato mingherlino
con la coperta grossa sulle spalle
che lo faceva somigliare a un fungo,
su e giù, su e giù percuotere d'angoscia
le selci fredde sotto un cielo freddo
che gli versava un bacio senz'amore.
E gli parlò, come una mamma parla,
per la grande pietà che ne sentì:
ma la mamma può dire ben di più,
può coi baci colmare le parole!
e lei lo conosceva,
quel povero figliuolo, da un momento,
l'aveva visto sorgere nel buio,
l'avrebbe visto dileguar nel buio....
Ma, parlando, il suo seno s'animò
d'una placida e pia confidenza,
come d'un latte nuovo che gemesse
la stanca e sempre viva sua possanza
di nutrire e d'amar la creatura.
„ Un po' di vino? un poco d'uva fresca?...
Prenda qualcosa, che le farà bene!
Sto qui vicino, tornerò, m'aspetti. „
Ma il soldatuccio pallido era mesto,

della buia mestizia d'un soldato
che monta in sentinella ed è malato,
non ha il sollievo di dormir un poco,
pensa a sua madre che forse, nel letto,
prega per lui la pace che non viene,
prega per lui l'amor che gli è negato.
La febbre lo faceva barcollare,
inciampava nei ciottoli e nei sogni.
E disse no: e la vecchia spariva
tacchettando nel buio desolato,
era scomparsa in una porticina
come un'ombra svanisce in una tomba.
Le vigilanti lampade di Dio
versavano un crepuscolo tranquillo
sul riposo profondo della valle;
non s'udiva che il cantico dei grilli
e lo scroscio lontano d'una rapida.
Su e giù, su e giù, l'affranto pellegrino,
tra due muraglie nude senza fine....
su e giù, su e giù, nel petto che gli duole,
il mantice convulso del singhiozzo....
Ma l'ombra nera è comparsa di nuovo,
nell'angiporto viene tacchettando....
La vecchietta tien saldo il suo tesoro
sul grembo che si gonfia un'altra volta!
Ella è incinta di grazia, poveretta!

Ella è pregna d' amore, benedetta!
Offriva al figlio che aveva adottato
una medaglia che lo proteggesse,
un po' di cibo perchè sorridesse!...
L' uva era dolce, era cremato il latte,
il soldato non seppe contrastare....
Sulle giberne, mangiando, gocciava
lacrime grosse come la miseria.

Trovo fra le mie carte la poesia seguente, scritta qualche anno dopo i *Canti del quartiere,* e la pubblico come sintesi del piccolo ciclo, col titolo *Rimpianti,* che scelsi quando la composi: il tempo aveva già patinato d'oro le tristezze della realtà!

RIMPIANTI

a Corrado Govoni

Oh, essere nella tradotta
che nei tunnel fa rotta,
con la lampada rotta
che sputa qualche gocciola d'unto
su qualche spalla rotta
dal sonno antico, e guardare,
nell'assordante grotta,
quella povera carne
grigio-verde che trotta
verso la licenza o la fossa!

Oh, esser sul ciglione
d'un erboso fossone,
con la gavetta piena,
sotto l'anca un petrone
che fa un po' l'altalena,

e, morto di stanchezza,
piangere e trangugiare,
pensare alla madre vecchia,
guardar i poveri diavoli
che limòsinano al pentolone
il rossiccio minestrone,
se lo sbaffano fra canti
come tanti selvaggi,
sotto il sole che lo condisce
con la cipolla d'oro dei suoi rag

Oh, esser di notte
nella buia garritta
e tramar spettri e paesi
nella tenebra fitta!
Canticchiare un preludio
di Chopin o di Bach
sul gemito delle goccie,
riflettere sul ferro
invisibile della daga
un tremore di stella,
mentre il mattino sfuma,
rompe il cielo dolente
con un sorriso spento
che fa pregar la morte!

Oh, esser un numero vile

nella quadruplice fila,
nella neve aspettar la cinquina
che tintinna sul trespolo rude,
saporar la miseria tranquilla,
compagno ai compagni balordi
che tendon la mano ai soldoni
pei brevi bagordi,
un sorso di vino o di grappa,
un po' di tabacco trinciato,
una bella fetta di farinata,
beati come i pitocchi
dopo una buona giornata!

Oh, esser nel nero angiporto,
nell'androne del duro riposo,
ove fra piedi e corpi
la povera anima strozzata
esala in gemiti sordi
dalla caverna cupa del sonno!
Ascoltar ritmi di gole,
raucedini e parole
spettrali che si fondono
in un orrore curioso
col groviglio dei travi,
dei fucili e dei zaini,
con gli schiaffi d'inchiostro

delle nottole brusche
intorno al lanternone
che arrossa i giacigli di Procuste
di povera paglia e di mantelle fruste!

Oh, nel tetro deposito di macchine
che la notte sprofonda infinito,
al braciere che smorto vacilla
attizzar riflessi di sogni,
soffiar sul ricordo svanito
di crocchi giocondi,
obliando le mani
gelate e spaccate, e il morso notturno
sotto il cielo pungente di stelle
che volge taciturno!

Oh, esser in prigione
e veder la scacchiera serena
nel buio arcigno del muraglione,
la tavola pitagorica di sbarre
coi suoi bei ragni grossi,
che divide in bequadri
l'infinito libero turchino,
il pianoro perlato delle stelle!
Star là sognando dal primo mattino,
ascoltando il gridìo delle rondinelle,

seguendo il passo del fantaccino
che deve sparare su te,
e va senza posa su e giù,
e raspa i mattoni col calcio
del suo fucilaccio, e talvolta
contare i suoi passi pesanti
e i ritmi del rauco respiro,
quando la noia e la notte
lo impiombano come un ghiro!
E pensare che fuori c'è tutto,
erba, donne, il bel cielo, e che tutto
non vale la splendida luce
d'un buco nel muro!

Oh, esser nell'infermeria
o nell'ospedale gremito,
veder portare malati,
veder casse bianche che vanno via
col peso di un povero soldato!
Distrarsi di tutto,
dei grossi colombi lascivi
che inseguon le femmine tronfie
sugli scrimoli e sulle gronde,
dei cumoli candidi o biondi
che riempiono i vetri,
delle ali di lino che scivolano

nell' oro dei finestroni,
più bianche pel rosa che sfiorano,
delle guance delle monache buone!

E cianciar col compagno d'accanto
che ha un gran male in un fianco,
schegge e febbre, ma voglia di ridere
e la rossa nostalgìa del fiasco!
Sentire dei pianti e dei canti,
degli schianti di stampelle,
odorar il dolciastro del miele rosato,
l'acredine del fenolo
e il ribrezzo delle cancrene!...
E, morendo o guarendo,
sentir la Croce che tiene,
sulla tua fronte rovente di febbre,
tese le grandi braccia nere!

Porto Maurizio, 20 Marzo 1919.

INDICE

INDICE

Bacchetta magica . . . . . *Pag.* 7
Schubert . . . . . „ 8
All'ulivo . . . . . „ 10
Noia . . . . . „ 12
Il più bel riso . . . . . „ 13
Canto del poveraccio . . . . . „ 15
Antropomorfismo . . . . . „ 18
Carne . . . . . „ 19
Consiglio . . . . . „ 20
Rane . . . . . „ 21
Benedizione pasquale in ufficio . . . . . „ 22
A Jahveh . . . . . „ 24
Veit Bach . . . . . „ 25
Presagi . . . . . „ 27
La dolce giornata . . . . . „ 29
Pii propositi . . . . . „ 42

DITTICO DELLA MORTE

Funerale . . . . . *Pag.* 49
Croce rossa . . . . . „ 50

TRE CANTI D'ESILIO

A mia sorella . . . . . *Pag.* 55
Nell'anno . . . . . „ 57
A Dio . . . . . „ 61

RIFLESSI SULLA NEVE

Il miracolo . . . . . *Pag.* 65
La fiera sulla neve . . . . . „ 66
Rispondenze . . . . . „ 67

Silenzio . . . . . *Pag.* 69
Il Demiurgo pittore . . . . . „ 70
Verde . . . . . „ 71
Trittico . . . . . „ 72
Gara . . . . . „ 73
Notturno invernale . . . . . „ 74
Versi smarriti . . . . . „ 75

VIAGGIO D'ESTATE

Nell'autocarro . . . . . *Pag.* 79
Verde . . . . . „ 80
Montagne . . . . . „ 81

Morena di Candia . . . . . *Pag.* 83
L'ora d'oro . . . . . „ 85

COLORI DELLA SERA

L'agape del tramonto. . . . . *Pag.* 91
Ancora. . . . . „ 93

Domanda . . . . . *Pag.* 94
Incubo di nubi . . . . . „ 95
Foglio d'album . . . . . „ 97

Di febbraio nell'uliveto . . . . . *Pag.* 99
Il bazar di Dio . . . . . „ 102
Processione eterna . . . . . „ 104
L'invocazione . . . . . „ 106
Nonnulla. . . . . „ 109
Notte nel porto . . . . . „ 110
Occhi delle bambine . . . . . „ 111
Albata . . . . . „ 112
Il voto . . . . . „ 115

DAI CANTI DEL QUARTIERE

Notturno. . . . . *Pag.* 121
Preghiera . . . . . „ 122
Sogno d'infermeria . . . . . „ 123
Benedizione . . . . . „ 124
La tradotta pel fronte . . . . . „ 125
La madre . . . . . „ 126
Sogni . . . . . „ 127
Istruzione disciplinare . . . . . „ 129
Inghiottito . . . . . „ 130
De profundis . . . . . „ 131
Sperduti . . . . . „ 132
Spazzando . . . . . „ 133
Parlando piano al mio Wetterli . . . . „ 134
Giambo . . . . . „ 135
La guardia al carcere . . . . . „ 136

Spes ultima Dea . . . . . *Pag.* 139
Scoramento . . . . . „ 140
Preghiera della sentinella . . . . . „ 141
Crepuscolo . . . . . „ 143
L'umile pietà . . . . . „ 146
Rimpianti . . . . . „ 153

Finito di stampare
il giorno 31 Gennaio 1921
nella Tipografia
A. TADDEI & FIGLI
in Ferrara

LENTE. SED TUTE.

Importanti pubblicazioni:

BAGANZANI S. — ARIE PAESANE (*Liriche*) — Un volume in 16° di oltre 100 pagine, con copertina di M. BELLUSI . . L. 5,—

CAIOLI F. — ROMITAGGI (*Liriche*) — Un volume in 16° di circa 70 pag. . . . . „ 2,—

CIARLANTINI F. — ANGOLOMORTO — (*Appunti lirici*) . . „ 2,—

CIARLANTINI F. — NUOVI APPUNTI LIRICI — Un volume in 16° con copertina a colori . . . . . „ 3,50

D' ALBA A. — A L' ALPEGGIO — *bozzetti di frontiera* (Liriche) — Un volume in 16°, di circa 100 pagine, con xilografia a colori in copertina, di M. BELLUSI . . . . . „ 3,—

DRIGO P. — COL MIO INFINITO — Un volume in 16° di circa 150 pagine . . . . . „ 8,—

FACCO DE LAGARDA U. — AMARITUDO (*Versi*) — Elegante volume d' oltre 100 pagine in formato 16° grande . „ 5,—

FIUMI L. — MÙSSOLE (*Liriche*) — Un volume in 16° di oltre 120 pagine, con copertina a colori . . . . . „ 5,—

GIANELLI E. — LYRICA (*Libere - Sonetti - Rime*) — Un volume elzeviriano, di circa 200 pagine . . . . . „ 3,—

GOVONI C. — POESIE SCELTE — Un grosso volume in 16°, di circa 400 pagine, con 2 *clichés* fuori testo, ritratto dell' autore e copertina a colori di M. BELLUSI . . . . . „ 9,—

GOVONI C. — LA SANTA VERDE — Lussuoso volume di oltre 300 pagine con copertina a colori di M. BELLUSI . . „ 8,—

GOVONI C. — L' INAUGURAZIONE DELLA PRIMAVERA — Volume in 16°, di circa 300 pagine con copertina a colori di M. BELLUSI . . . . . „ 7,—

GOVONI C. — POESIE ELETTRICHE — Volume in 16°, di oltre 200 pagine con copertina a colori di M. BELLUSI . „ 6,—

MASTRI P. — LA MERIDIANA (*Liriche*) — Un vol. in 16° di oltre 200 pagine, copertina di M. BELLUSI . . . . . L. 7,—

OSCAR MARA — LE LIRICHE — Un volume in 16°, di circa 200 pagine . . . . . „ 3,—

SARDONICO U. — LE CALZE DE SEDA (*Sonetti in vernacolo veneziano*) — ediz. di lusso con copertina a colori di A. POMI „ 2,50

URBINI G. — IL SAGITTARIO (Seconda edizione, con aggiunte le *Rime della Guerra)* Un volume in 16°, di oltre 100 pag. „ 3,—

VALERI D. — CRISALIDE (*Liriche)* — Un volume in 16°, di circa 200 pagine, con copertina di A. BUCCI . . . . . „ 5,—

VALERI D. — UMANA (*Versi*) — Elegante volume in 16°, di circa 200 pagine, con disegno in copertina di A. BUCCI . „ 4,50

VANNI M. — EPIGRAMMI VECCHI E NUOVI — Edizione di lusso a tre colori, con fregi in copertina e nel testo . . „ 6,—

VIGNOLA B. — GAMMA (*Liriche)* — Un volume in 16°, grande, di oltre 100 pagine, copertina di A. ZAMBONI . . . . „ 2,—

VILLAROEL G. — LA TAVOLOZZA E L'OBOE (*Liriche*) 2ª edizione notevolmente accresciuta. Volume in 16°, di oltre 100 pagine con copertina a colori di M. BELLUSI , . . „ 6.—

N. B. — *Dirigere l'importo a mezzo cartolina vaglia alla Casa Editrice* **Taddei, Ferrara** *aggiungendo cent. 50 per la spedizione semplice e cent. 80 per spedizione raccomandata.*

Prezzo: L. 8

University of
Connecticut
Libraries

39153025268832

BOUND BY
HNM